

## Niccolò Machiavelli

### La vita

Niccolò Machiavelli nacque a Firenze il 3 maggio 1469 da una nobile e antica famiglia fiorentina. Sulla sua giovinezza, sui suoi studi e sulle sue esperienze non sappiamo quasi nulla fino al 1498; abbiamo una sua lettera del marzo di questo anno, che contiene una critica serrata all'azione politica del Savonarola, ed è discutibile in sé, ma condotta con una risolutezza di giudizio e di stile che già preannunciano il futuro scrittore. Nello stesso anno fu nominato segretario della seconda cancelleria della Repubblica, un ufficio in sé non molto importante, ma che gli permise di mettere in luce le sue capacità e il suo ingegno, di entrare, soprattutto, nella vita politica attiva alla quale si sentiva irresistibilmente attratto. Ben presto i governanti specialmente il Soderini, gonfaloniere della Repubblica, che aveva fiducia nel suo ingegno e nella sua lealtà, cominciarono a inviarlo fuori di Firenze come « osservatore », con impegni, cioè, e qualifica esteriormente limitati ma in realtà di una certa importanza, ed egli corrispose alla loro aspettativa.

Nell'assolvere le sue missioni si trovò nei punti nevralgici della politica fiorentina, italiana ed europea del tempo. Ricordiamo le due *commissioni* in Francia, presso la corte di Luigi XII, nel 1500 e nel 1504, quelle al campo dell'esercito fiorentino che assediava Pisa, e quella nel 1502, presso Cesare Borgia, detto il Valentino, figlio del papa Alessandro VI, che stava costituendo, con azione spregiudicata e senza scrupoli, un vasto dominio nell'Italia centrale e minacciava ormai la stessa Firenze. Più importanti incarichi esplicò dopo il 1506, quando la relativa tranquillità della situazione italiana e fiorentina degli anni precedenti fu improvvisamente sconvolta dal pontefice Giulio II e dal re di Francia, Luigi XII. In questi anni fu inviato presso il papa (1506), poi in Germania, presso l'imperatore Massimiliano (1507), poi presso l'esercito fiorentino che nel 1509 riuscì ad avere finalmente ragione dell'ostinata difesa di Pisa, e ancora in Francia (1510), alla vigilia della proclamazione della Santa Lega, dell'alleanza, che del papa, dei Veneziani e del re di Spagna contro i Francesi.

Il Machiavelli non si limitava a osservare le astute e complesse manovre della diplomazia, ma dava anche consigli al governo di Firenze, che si trovava pressoché disarmata, minata all'interno dai fautori dei Medici e colla

volta nella tragica crisi italiana di quegli anni. Per questo, non si stancava di proporre, ansioso per la sorte della patria dieteta, una politica di dignità e di energia risoluta, di *prudenzia* e *armi*, per usare una sua frase. Fu, il suo, uno sforzo vano; ma questa esperienza drammatica della vita politica gliela fece sentire come estremo e continuo rischio, da affrontare con energia consapevole e implacabile, per salvarsi dalla rovina continuamente incombente (erano quelli gli anni in cui gli Stati italiani più potenti conoscevano crolli repentini e totali). Fu questa la lezione delle cose moderne che egli unì, nella sua meditazione politica, allo studio degli antichi, e che spiega lo sfondo costantemente drammatico del suo pensiero, la sua tensione attiva, il suo incantamento all'azione energica e audace.

I primi frutti delle sue speculazioni teoriche sono rappresentati da alcune relazioni rapide e concise di questi anni. Fra il 1502 e il 1503 compare le *Parole da dirle sopra la provvisione del danno* (rinvole alla Signoria fiorentina), il saggio *Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribelle*, la *Descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nello ammazzare Vitelluzzo Vitelli*, *Oiberto da Fermo*, ecc. (il Machiavelli vedeva nel Valentino un pericolo incombente su Firenze). Seguirono il *Ritratto delle cose della Francia* e il *Ritratto delle cose della Magna* (= Germania) e, prima, il *Discorso dell'ordinare lo stato di Firenze alle armi*, scritto quando il Machiavelli era riuscito a fare approvare il suo progetto di sostituire le milizie mercenarie con milizie cittadine, e si dedicava entusiasticamente alla loro organizzazione.

Prattanto la situazione volgeva al peggio per la Repubblica fiorentina. I Francesi, suoi alleati, erano espulsi dall'Italia e la Lega Santa decideva di restaurare il dominio mediceo in Firenze. Un esercito spagnolo marciò sulla città, devastò ordatamente Prato, donde le milizie cittadine fuggirono, e poco dopo i Medici rientrarono a Firenze (1512). La carriera politica del Machiavelli fu per sempre spezzata: egli fu privato del suo ufficio e confinato per un anno nella sua villa all'Albergaccio, presso S. Casciano. Anzi, quando fu scoperta la congiura del Boscolo e del Capponi contro i Medici, sospettato di complicità, fu arrestato e torturato. Ma riuscì a provare la propria innocenza.

Durante questo forzato e non mai rassegnato distacco dalla vita politica attiva, scrisse, fra il '12 e il '25, quasi tutte le sue opere più grandi, frutto delle meditazioni appassionate sul presente e di un ideale colloquio coi grandi storici dell'antichità romana, soprattutto con Tito Livio: in primo luogo i *Discorsi sopra la prima Deca di Tiro Livio* e il *Principe*, ai quali si fa gran parte affidata la sua gloria. Con esse fondava una nuova scienza autonoma, la politica, distinguendola decisamente dalla morale e dalla religione, con la quale i teorici precedenti l'avevano inscindibilmente congiunta. Essa partiva dallo studio dell'uomo e della realtà effettuale, cioè dal suo concreto agire, cercando di trarre di qui le leggi universali che regolano la vita degli stati e la storia, concepita come creazione puramente umana, senza alcun intervento providenzialistico. E poiché l'uomo era, secondo il Machiavelli, sempre uguale a se stesso, nonostante il variare dei tempi e delle circostanze, era possibile, nella ricerca di queste leggi, fondarsi sia